



LE MOTO DI STRADELLA LA BREVE MA LUMINOSA STORIA DELLA ALPINO

Pavia e provincia hanno sempre avuto un forte legame con la meccanica e con il mondo delle due ruote. Piccole aziende con tecnologie avanzate, un colosso come a suo tempo è stata la Necchi e importanti personaggi, a cominciare da Cesare Bossaglia, al quale si deve il progetto di tanti motori, come quelli delle Parilla 125, Slughi e Olimpia, delle Gilera bialbero raffreddate ad acqua (serie iniziata con la Dakota) e della Alfasud, ai quali si aggiungono molti famosi monocilindrici a due tempi, plurivincitori in campo kartistico. Per trovare però una casa produttrice di moto complete occorre spostarsi oltre il Po, a Stradella, famosa per le fisarmoniche e il vino. In questa simpatica cittadina era nato Pietro Trespidi, che negli anni Venti aveva costruito, su suo progetto, un certo numero di moto di 250 e di 175 cm³ che portavano il suo nome.

Durante la seconda guerra mondiale questo tecnico di grande valore ha disegnato un motore ausiliario a due tempi da applicare alle biciclette, piazzandolo a lato della ruota posteriore, alla quale era collegato con un corto giro di catena. Per produrre questo piccolo monocilindrico, ben presto conosciuto col nome di Alpino, nel 1945 è stata fondata la Motobici. La trasmissione prevedeva due marce, ma già l'anno successivo sono comparse una versione monomarcia, più semplice ed economica, e un'altra

che disponeva di tre rapporti. Si trattava di prodotti validi, robusti ed economici, che erano anche in grado di offrire buone prestazioni e che hanno subito ottenuto un grande successo commerciale, rendendo necessaria la costruzione di un nuovo stabilimento con strutture produttive di notevoli dimensioni.

Il seguito è stato un autentico crescendo: non solo sono aumentati in maniera impressionante i numeri di vendita, ma sono apparsi nuovi modelli, via via più evoluti e con tipologie differenti. Nel 1948 è entrato in produzione il primo veicolo a due ruote costruito interamente dalla Alpino, che iniziava così anche a realizzare le ciclistiche complete, in aggiunta ai motori. Si trattava del modello Piuma, con motore di 63 cm³ erogante 2,5 cavalli.

Nello stesso anno è comparsa la prima versione del nuovo motore ausiliario con trasmissione a rullo, destinato ad avere una grande diffusione. Caratterizzato dalla tipica cartella inclinata, posta sul lato sinistro, che portava il moto dal motore al rullo, veniva montato in posizione centrale, fissandolo al tubo posteriore discendente del telaio, sopra la corona azionata dai pedali.

Di lì a qualche mese la casa ha impiegato questo motore anche in un ciclomotore completo di sua fabbricazione. Nello stesso periodo è anche iniziata la produzione di un altro motore "centrale", con analogo gruppo termico ma